

Incerta prospettiva della conferenza di Londra per Cipro

Makarios ripropone il ricorso all'ONU

Il presidente cipriota precisa di avere accettato la conferenza nella fiducia che essa servirà a creare uno stato realmente indipendente e unificato. Altrimenti egli è deciso a rivolgersi alle Nazioni Unite

Nostro corrispondente

LONDRA, 3
In un'atmosfera carica di nervosismo, il governo britannico ha preso oggi in esame la situazione di Cipro, i cui ultimi sviluppi sono stati riferiti al primo ministro Sir Alec Douglas Home, dal ministro per le relazioni col Commonwealth, Duncan Sandys. Sandys aveva fatto ritorno nella nottata, al termine della sua missione a Cipro, conclusasi con l'accettazione del governo cipriota di partecipare, insieme con la Grecia, la Turchia e la Gran Bretagna, alla conferenza di Londra che — secondo quanto ha detto oggi Sandys — verrà convocata al più presto, vale a dire entro le prossime due settimane.

Gli inglesi sono riusciti per il momento a imporre la propria soluzione della crisi ma, d'altro lato, hanno dovuto formalmente concedere a Makarios di prendere in esame la revisione delle Costituzioni cipriota — un documento inefficiente di cui la opinione pubblica inglese ha ormai tacitamente accettato i suoi impegni militari.

Secondo le valutazioni pubblicate da un giornale inglese, la situazione Cipro è altrettanto grave di quanto lo era ai tempi della lotta per l'indipendenza dell'isola, quando trentamila soldati britannici erano impegnati sul suolo cipriota. Anche Duncan Sandys ha già ammesso tutta la serietà della situazione, dicendo che si tratta del problema più «intrattabile» con cui il suo governo si trovasse a fare i conti: «Stiamo camminando su ghiacci molto sottili», ha detto Sandys, aggiungendo di sperare che tutti i partecipanti alla prossima conferenza di Londra compiranno il massimo sforzo possibile per raggiungere un accordo. Tuttavia egli stesso sembra essersi reso conto che la conferenza, nel migliore dei casi, può fornire solo «una pausa per tirare un respiro», mentre non è ancora chiaro quale possa essere la soluzione finale a cui questi mezzi si ricorrerà per ottenerla.

Mentre a Cipro evidente è la volontà del governo e della popolazione di insistere nella salvaguardia della neutralità del paese e sul ricorso all'ONU, anche il Guardian scriveva stamane che la crisi non può più essere controllata con una semplice operazione di polizia e si è ormai trasformata da questione interna cipriota a un problema di relazioni internazionali. Si tratta cioè di vedere in quale quadro di rapporti internazionali possa continuare la esistenza di Cipro come entità politica.

Un altro problema pratico ha occupato oggi l'attenzione del governo inglese: quello delle truppe che la Gran Bretagna sta ancora lasciando a Cipro. Oggi la RAF ha completato il trasferimen-

to di altri mille uomini, 40 tonnellate di equipaggiamenti militari, 30 automezzi ed elicotteri. Da Natale ad oggi duemila soldati britannici sono giunti a Cipro. Se a questi si aggiungono i militari di stanza nelle basi britanniche di Cipro, si può calcolare che il totale complessivo si avvicina alle 10 mila unità.

I rinforzi di trasporti, prelevati dalla riserva strategica britannica, hanno creato nuovo imbarazzo al governo inglese, perché gli effettivi della riserva stessa sono ora impegnati, al massimo delle disponibilità, in varie zone critiche (oltre che a Cipro, nel Borneo, nel Kenya e ad Aden) e si è già provveduto a informare ufficialmente il comandante supremo alleato in Europa che la Gran Bretagna può trovarsi costretta a decidere l'immediato ritiro di almeno due brigate di fanteria attualmente alle dipendenze della NATO, per fronte ai suoi impegni militari.

Secondo le valutazioni pubblicate da un giornale inglese, la situazione Cipro è altrettanto grave di quanto lo era ai tempi della lotta per l'indipendenza dell'isola, quando trentamila soldati britannici erano impegnati sul suolo cipriota. Anche Duncan Sandys ha già ammesso tutta la serietà della situazione, dicendo che si tratta del problema più «intrattabile» con cui il suo governo si trovasse a fare i conti: «Stiamo camminando su ghiacci molto sottili», ha detto Sandys, aggiungendo di sperare che tutti i partecipanti alla prossima conferenza di Londra compiranno il massimo sforzo possibile per raggiungere un accordo. Tuttavia egli stesso sembra essersi reso conto che la conferenza, nel migliore dei casi, può fornire solo «una pausa per tirare un respiro», mentre non è ancora chiaro quale possa essere la soluzione finale a cui questi mezzi si ricorreranno per ottenerla.

A questo proposito le tradizioni palese da Makarios nel corso della crisi, continuano a fornire materia di speculazione. Dopo l'invito agli inglesi perché intervenissero (probabilmente nella speranza che questo favorisse gli interessi della comunità greca), il tentativo da lui compiuto di porre termine ai trattati delle guerre con Grecia e Turchia aveva profondamente scosso il governo inglese, che solo ora ha riacquistato un po' di fiducia col raggiungimento dell'accordo sulla conferenza di Londra. Tuttavia, Sandys ha mostrato oggi un sintomatico pessimismo, quando gli è stato chiesto se c'è da Cipro potessero comporre le loro divergenze e trovare la via della coesistenza: il ministro ha detto di non essere sicuro che ci riescano.

Il governo britannico sta preparando un esauriente rapporto che verrà inviato alle Nazioni Unite ma, al tempo stesso, si è fatto sapere che una sessione del Consiglio di sicurezza per discutere la questione non sarebbe desiderata dalla Gran Bretagna. Invece il portavoce della politica estera, Gordon Walker, ha riaffermato la sua convinzione che l'ONU non debba essere presente a Cipro in funzione di controllo dei disordini locali; e su queste linee pare si stiano muovendo, per motivi d'ordine diverso, anche alcuni membri del governo. Si è quindi detto che l'attuale penuria di unità dell'esercito costituisce la Gran Bretagna a impegnarsi fino al limite estremo delle sue possibilità militari.

Alcuni conservatori sembrano pensare che — dopo tutto — l'Inghilterra si è forse impegnata troppo nella questione di Cipro e si domandano se non sia meglio ricorrere all'ONU ed evitare di imporre altre pressioni sulle disponibilità strategiche britanniche creando altri fatti all'interno della NATO.

Leo Vestrì



Varsavia

I colloqui Krusciov Gomulka

VARSAVIA — L'arrivo di Krusciov a Olsztyn, nella Polonia settentrionale, dove si è incontrato nella tarda serata di giovedì scorso con il premier polacco Gomulka, accompagnato dal presidente del consiglio Cyrankiewicz, dal ministro della difesa Psychalski e dal segretario del partito Comunista polacco, le relazioni di crisi e stasi commentate da uno. Negli ambienti politici di Varsavia si fa rilevare che la visita ha carattere ufficiale e che non verrà diramato alcun comunicato. Nella telefonata (A.P.): Krusciov si intrattiene con Gomulka

Stoccolma

Conferenza per una zona scandinava disatomizzata

Il programma della visita di Segni negli USA

Prepitoso commento negativo USA al messaggio di Krusciov

WASHINGTON, 3

Il Dipartimento di stato ha ufficialmente oggi il calendario ufficiale della prossima visita del presidente Segni negli Stati Uniti. Segni giungerà a Filadelfia (organismo interparlamentare scandinavo) con riunioni periodiche, e poi, per tre giorni, a Washington, dove si tratterà due giorni: il 16 partì quindi per Norfolk in Virginia e successivamente si recherà a New York dove si tratterà fino al giorno 18. Nella serata ripartirà infine per Roma. Durante il soggiorno a Washington Segni farà due colloqui politici, «alla Casa Bianca, con il presidente Johnson. Segni sarà accompagnato dal ministro degli esteri Saragat, che si incontrerà — più volte — con il collega statunitense.

In serata un comunicato del Dipartimento di stato ha espresso un primo giudizio sul messaggio inviato dal primo ministro sovietico Krusciov a Johnson, messaggio che viene definito «una deludente risposta all'appello del presidente Johnson di favorire una pace verso la pace». Il comunicato aggiunge: «Comunque noi studieremo accuratamente il messaggio insieme con i nostri alleati al fine di accettare se ci sia possibile sviluppare eventuali passi costruttivi, capaci di contribuire ad un'attenuazione della tensione nel mondo».

Un portavoce del sen.

Barry Goldwater, capo dell'ala estrema destra del Partito repubblicano

Lemnitzi, ha annunciato che la

settimana prossima truppe americane effettueranno un ponte

tra la Germania occidentale

e la Germania

occidentale

PARIGI, 3

Il comandante supremo della

NATO in Europa, generale

Walter Ulrich, ha annunciato oggi che la

fine della guerra fredda

avverrà allo stesso tempo

degli interessi delle due parti

e comunque evidentemente che ogni

danneggiare gli interessi economici della Repubblica democratica tedesca.

Il testo della nota francese

non sarà reso noto. La commis-

sione estera del Bundestag de-

cerberà una seduta alla ver-

tina.

La R.D.T. insiste: continuiamo la trattativa

BERLINO, 3

Il presidente del Consiglio

della Repubblica democra-

tica tedesca, Walter Ulrich,

ha ripetuto questa sera

che le R.D.T. è pronta a con-

tinuare le trattative con il

senato di Berlino Ovest. L'accordo di Berlino, ha detto Ulrich, ha dato i condimenti per la

trattativa. Sarà a

cominciare questi nego-

zi perché riteniamo che essi

siano utili alla distensione

e alla fine della guerra fredda.

Ha annunciato oggi che le

forze dell'estra USA ha deci-

so di concorrere alle no-

vate elezioni presidenziali dell'autunno prossimo.

Goldwater, reggerà con il governatore di

New York, Nelson Rockefeller.

CONTINUAZIONI DALLA PRIMA PAGINA

Mosca

proposta, rispondendo in anticipo a qualche prevedibile obiezione. E lui sa, ad esempio, come gli si possa ribattere che non è pensabile cancellare di un colpo, con un solo tratto di penna, tante diverse questioni territoriali, nelle più disparate parti del mondo, con un contesto storico di conflitti che a volte si perde nei secoli. Ma non è questo — egli precisa — lo scopo della sua proposta. Certo, ognuna di quelle questioni va attentamente studiata e singolarmente risolta. Ciò che si tratta di evitare è che essa diventi causa di scontri armati, come tante volte è successo in passato e come ancora accade di frequente ai giorni nostri.

Non tutte le questioni territoriali hanno, del resto, una

stessa natura. Krusciov ne

isola un intero gruppo che

pure hanno, in ultima analisi, un carattere territoriale,

ma che non possono es-

sere semplicemente apparten-

te alle molteplici controver-

sie di frontiera.

Vi sono, ad esempio, zone

in cui vi è da ultimare una

azione liberatrice: il caso più

tipico è quello di Taiwan,

che deve tornare alla Cina.

Vi sono popoli ancora sog-

giogati, che hanno il pieno

diritto di liberarsi con qual-

siasi mezzo. Vi sono basi

militari mantenute in terri-

tori stranieri grazie a tratta-

ti ingiusti: esse vanno pri-

ma o poi sopprese. Vi sono,

infine, problemi di unità na-

zionale — come in Germania,

in Corea, nel Vietnam —

ed essi vanno risolti dai

popoli interessati senza in-

gerenza dall'esterno.

Per ognuna di tali questioni

vi sono dunque specifici

criteri che debbono essere af-

fermati e fatti trionfare.

Il messaggio di Krusciov non

concentra l'attenzione su que-

sti temi, ma su quelli che

sono dispute di frontiera nel

senso classico della parola,

e che riguardano cioè zone

confinarie, più o meno vaste,

confezionate da due o più Stati.

Di problemi del genere ne

esistono a decine, se non

centinaia, nel mondo: se ne

incontrano in tutti i contin-

enti. I più pericolosi sono

quelli che covano in Euro-

pa perché dettati, in gene-

rali, da uno spirito di ricchezza

tedesca. Ma ve ne sono an-

che in Asia, in Africa, nel

Sud America. Krusciov non

è esempli, ma anzi presenti

negli stessi paesi in cui

i religiosi sono talmente

completi e intrecciati in que-

i casi che è ben difi-

cile che ci ha torto e che ci ha ragione. Per questo, Krusciov propone come criterio generale e preliminare la riconciliazione alla forza.

L'obiezione che si tratti in

genere di conflitti in cui le

grandi potenze, dotate di ar-

mamento moderno, non sono

direttamente interessate e,

quindi, solo relativamente pericolosi, non è da accogliere

dice Krusciov — perché,

in realtà, anche le grandi

potenze finiscono sempre,

una volta o l'altra, con l'es-

ere coinvolte in quei con-

flitti, e allora la minaccia di

una guerra atomica torna